Fate entrare con l'abbonamento **L'UNITA'** *nei luoghi di lavoro!*

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La vedova di Roosevelt chiede la liberazione dei comunisti incarcerati

(Nella foto: Eleanor Roosevelt)

In 7ª pag. le nostre informazioni

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 354 | GIOVEDI' 22 DICEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

AL RITORNO DALLA LORO MISSIONE DI PACE IN ASIA

Trionfali accoglienze a Mosca tributate a Bulganin e Krusciov

Il traffico bloccato nel centro della capitale dalla folla plaudente - «L'amicizia fra URSS, Cina e India è una forza invincibile», dichiarano i due dirigenti sovietici all'aeroporto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 21. — *La popolazione di Mosca ha trionfalmente accolto nel pomeriggio di oggi Bulganin e Krusciov, reduci dal loro viaggio in Asia. L'apparecchio con cui i due dirigenti sovietici hanno compiuto il volo da Tasckent alla capitale, si è posato sulla pista di cemento dell'aeroporto centrale esattamente alle 15,19. Ma già da più di un'ora i moscoviti, lasciate le fabbriche, le scuole, gli uffici, si erano riversati lungo le strade che la colonna delle macchine avrebbe dovuto percorrere per trasportare i viaggiatori al Cremlino.*

Era una bella giornata chiara, con un cielo assolutamente sgombro di nubi. Nelle ultime 48 ore il termometro si era sensibilmente alzato: «Siamo fortunati — andava dicendo la gente — solo dieci gradi di gelo anzichè i trenta dei giorni scorsi». «Fortunati anche loro, che tornano dai paesi caldi. Non c'è che dire, il tempo è con noi». Vi era un'atmosfera di allegria che ricordava il Primo Maggio o il 7 novembre. Per riscaldarsi, o per lo meno per sentire meno il freddo, sugli orli delle strade coloro che vi si erano radunati ballavano o cantavano come nei cortei che vanno alle manifestazioni sulla Piazza Rossa. Il centro fu ben presto chiuso al traffico. Era impossibile percorrerlo. Due ali compatte di moscoviti si stendevano sulla Chaussée di Leningrado e la via Gorki, fino alle mura del Cremlino, allargandosi in masse più dense nelle piazze di Bielorussia, di Maiakovski, di Puskin e del Maneggio.

All'aeroporto si erano radunate delegazioni della cittadinanza, venute dalle fabbriche, dai ministeri e dagli altri luoghi di lavoro: in tutto parecchie migliaia di persone che facevano ressa attorno a un palco coperto da drappi rossi, ai piedi del quale si era schierato anche il corpo diplomatico al completo.

Quando l'aereo dei due dirigenti — un bimotore IL-12, che portava sul timone, assieme alla stella rossa, il n. 001 — si è lentamente portato verso il luogo del raduno, il freddo e rosso sole d'inverno già sfiorava la linea dell'orizzonte. Prima Krusciov e poi Bulganin si sono affacciati allo sportello dell'apparecchio e sono scesi verso gli altri dirigenti del Partito, che si erano fatti loro incontro, ai piedi della scaletta. Salutati, festeggiati, coperti di fiori, per alcuni minuti essi sono scomparsi alla nostra vista. La folla, premendo sui cordoni delle forze dell'ordine, si è fatta più vicina al palco, inghiottendo anche il nostro gruppo di giornalisti: tutti volevano vedere i due dirigenti che tornavano.

Poi questi sono ricomparsi sulla tribuna, assieme agli altri principali membri del governo. Un operaio della «Proletario rosso», che è anche deputato al Soviet Supremo, e l'insegnante di una scuola media, hanno portato ai viaggiatori il saluto della città. Il sindaco Iasnov presiedeva.

Krusciov e Bulganin

Poi Krusciov e Bulganin hanno pronunciato due discorsi brevi, ma importanti per il loro significato politico. Per primo ha parlato Krusciov, che ha definito molto utile il viaggio e positivi i suoi risultati. Infinite sono le impressioni con le quali egli ritorna, ma la più luminosa di tutte è quella dello «immenso amore e della stima sincera» che i tre paesi visitati nutrono per l'Unione sovietica e per il suo popolo. Parlando con migliaia di persone che rappresentano tutte le classi sociali, i due dirigenti hanno potuto costatare quanto siano da tutti apprezzate le grandi conquiste dell'U.R.S.S., la sua politica estera e i suoi sforzi per consolidare la pace.

La condanna del colonialismo, pronunciata dai due grandi dirigenti sovietici, è stata salutata dai popoli asiatici, che sanno quanto sia giusta, ma non è piaciuta a certi dirigenti occidentali e alla loro stampa. Si capisce il perchè: il colonialismo ha ormai fatto fallimento; tutta una serie di paesi in Asia si è liberata dal giogo. Dopo questi colpi mortali, il sistema di sfruttamento coloniale non potrà più risollevarsi: «Il colonialismo è una vergogna per l'umanità, non ci stancheremo mai di dirlo».

«Nei popoli dell'India, della Birmania e dell'Afganistan — conclude Krusciov — noi abbiamo degli alleati nella lotta per la pace in tutto il mondo. L'India è un grande e buon amico del nostro paese. Come l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese, l'India è ferma su posizioni di pace. E l'India, la Cina e l'Unione sovietica — come ci ha insegnato Lenin — sono una forza invincibile».

Idee analoghe erano nel discorso pronunciato da Bulganin. La pace — egli ha detto — è un bene grandissimo: e l'amicizia dell'U.R.S.S. con la India, la Birmania e l'Afganistan un importantissimo fattore di pace, un fattore «con cui non potranno non fare i conti gli avversari della collaborazione internazionale». Quanto alle dichiarazioni che sono state firmate coi dirigenti di quei paesi, il presidente del Consiglio ha dichiarato che si tratta di «documenti storici, i quali assicurano lo inizio di una nuova tappa nei rapporti dell'U.R.S.S. con alcuni di quegli Stati».

Il maggior risultato del viaggio, secondo Bulganin, è l'ulteriore avvicinamento tra l'Unione sovietica e i tre paesi asiatici, il nuovo sviluppo dell'amicizia e della collaborazione tra i loro popoli. Dalle reazioni di certi circoli occidentali, inglesi in particolare, risulta chiaro che non a tutti piacciono tali fatti nuovi. «A noi rispondeva Bulganin — questa amicizia piace e conviene molto. Essa ha rafforzato il fronte dei paesi pacifici e l'ha reso ancora più compatto. Il fronte dei paesi pacifici è oggi più grande. Diverrà ancora più forte e noi siamo convinti che vincerà».

Quando il corteo delle macchine si è mosso dall'aeroporto, la folla lo aspettava da circa due ore; ma, anzichè diradarsi, si era fatta più fitta. Anche gli alberi coperti di neve erano stati presi d'assalto dai più giovani entusiasti. L'apparire del primo aereo nel cielo era stato salutato da una prima salve di applausi: «Presto saranno qui», si era detto. Poi ne era apparso un altro, un terzo, ma l'attesa si prolungava. Finalmente, dalle vie adiacenti altre persone erano giunte di corsa gridando: «Arrivano, arrivano!» Erano coloro che avevano ascoltato il comizio alla radio e, appena terminati i discorsi, si erano precipitati a loro volta nelle strade.

Niente affatto impressionati dal gelo, Bulganin e Krusciov erano in piedi, in una lucente ZIS nera scoperta, che avanzava con molta lentezza. Sebbene Mosca fosse ancora immersa nella incerta luce dell'ultimo tramonto, poco prima della loro apparizione si erano accesi i lampioni e la folla aveva creduto di vedere in questo il segnale buono. I due dirigenti sorridevano e, agitando le mani in segno di saluto, rispondevano alle ovazioni, ai battimani, allo sventolio dei fazzoletti, alle grida di hurrà che si levavano al loro passaggio. Essi pronunciavano anche qualche parola, che però si perdeva nel frastuono degli evviva. Dietro la prima automobile venivano quelle chiuse di tutti gli altri dirigenti del paese: Voroscilov, Kaganovic, Kiricenko, Malenkov, Molotov, Mikoian, Saburov, Suslov, che si erano recati ad incontrarli all'aeroporto. La manifestazione si è sciolta solo sotto le rosse mura del Cremlino, dietro le quali il corteo è scomparso, dopo aver attraversato l'arco della celebre torre «Spasskaia».

Bulganin e Krusciov sono tornati nella capitale lo stesso giorno in cui l'Unione sovietica ha celebrato il 76. anniversario della nascita di Stalin, che coincideva quest'anno con il cinquantesimo anniversario di quella insurrezione armata a Mosca, in cui la prima rivoluzione russa trovò il suo punto culminante. Tutti i quotidiani hanno pubblicato questa mattina in prima pagina grandi fotografie del

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 7. pag. 9. col.)

Alt agli imperialisti in Giordania

AMMAN — Dopo aver imposto con la sua lotta l'estromissione del governo filo-imperialista El Magiali e la scarcerazione dei patrioti arrestati, il popolo della Giordania si mobilita per ottenere elezioni democratiche. Nella telefoto: una folla di dimostranti dinanzi alla legazione egiziana di Amman, plaude alla politica di neutralità di Nasser

L'astensione dagli scrutini del 1° trimestre proclamata ufficialmente dal Fronte della scuola

L'astensione, prevista per ora dal 24 dicembre al 3 gennaio, verrà prolungata se il governo non recederà dalla sua intransigenza

In agitazione i maestri, i postelegrafonici e la Corte dei Conti - Le ripercussioni politiche nella maggioranza governativa

Il Fronte della scuola ha proclamato ufficialmente ieri, conformemente alla volontà espressa dalle assemblee di base degli insegnanti, la astensione dagli scrutini del primo trimestre. Il comunicato diramato in proposito dice:

«Considerato che le notizie ufficialmente comunicate dal governo alla Commissione interparlamentare per la legge delega il 20 corrente hanno definitivamente eliminato le ultime illusioni, confermando le previsioni più nocive alla categoria; premesso che per disposizione ministeriale le operazioni di scrutinio del primo trimestre debbono svolgersi dal 24 dicembre al 6 gennaio compreso, e che pertanto anteriormente al 24 non possono e non debbono essere indette sedute di scrutinio; il Fronte unico della scuola proclama la astensione dagli scrutini dal 24 dicembre incluso fino al giorno 3 gennaio incluso. I giorni di effettivo sciopero saranno per i singoli quelli in cui ciascuno verrà convocato per partecipare alle sedute di scrutinio, in base al calendario rispettivo precedentemente fissato per ciascun istituto o scuola».

L'astensione dagli scrutini come forma di proseguimento dello sciopero, è stabilita dunque fino al 3 gennaio e ciò allo scopo di lasciare aperta la possibilità che, per tale data, il governo receda dalla sua intransigenza. Ma risulta, in pari tempo, che il Fronte della scuola si è fin d'ora riconvocato per il 2 gennaio; e se per tale data non ci saranno fatti nuovi positivi, l'astensione degli scrutini verrà confermata e prolungata oltre la data del 3 gennaio, per tutto il tempo che sarà necessario.

Fermento tra i maestri

La decisione è apparsa inevitabile quando, pur non essendo state ancora comunicate agli insegnanti le famose tabelle del trattamento economico definitivo, si è però appreso che tali tabelle non accolgono neppure di lontano le rivendicazioni della categoria. Esse anzi dimostrano che in questi mesi il governo non ha modificato il suo atteggiamento e non ha in alcun modo abbandonato neanche in parte le posizioni grette del ministro Gava e le impostazioni ostili alla scuola di Stato che furono proprie di Scelba.

Accanto ai professori, anche i maestri elementari sono di nuovo in fermento. I maestri romani hanno diffuso ieri un comunicato in cui, dichiarandosi insoddisfatti delle «miserevoli tabelle ministeriali», esprimono «sdegno per l'arbitraria accettazione e soddisfazione espressa dai rappresentanti sindacali senza che fosse interpellata democraticamente l'assemblea». I maestri hanno espresso telegraficamente al ministro e ai sindacati il loro risentimento riservandosi di svolgere una ulteriore azione. E in conseguenza di ciò anche il dirigente cislino Sarchiotto ha fatto ieri una dichiarazione in cui parzialmente ritira la prima accettazione delle tabelle governative.

Analogamente la agitazione si allarga nelle diverse categorie di pubblici dipendenti. Mentre è proseguito ieri compatto lo sciopero dei finanziari, la Federazione dei postelegrafonici ha rigettato a sua volta in blocco le decisioni governative, antidemocratiche e che non rimediano al declassamento professionale della categoria, e il personale della Corte dei Conti di ogni tendenza sindacale si è costituito in «fronte unico» e si è posto in agitazione rivendicando una revisione dei provvedimenti governativi, che tuteli la autonomia giuridica e economica della categoria. Da varie città giungono notizie di assemblee assai vivaci del personale di ogni settore della pubblica amministrazione. Per domani è annunciata una riunione degli organi dirigenti della Federstatali, che decideranno le misure di lotta da adottare.

"Serrata" nelle scuole!

Poichè, in definitiva, tutto il problema della legge-delega si rivela più che mai in alto mare, specie dopo che il governo ha posto la Commissione parlamentare dinanzi a inaccettabili fatti compiuti, si ricava facilmente la necessità che il Parlamento sia al più presto investito di questa grave situazione che è venuta a crearsi, e che il governo sia chiamato a render conto ad esso delle pesanti responsabilità che si è assunto. Il compagno Lizzadri, a nome della CGIL, ha rilasciato ieri una dichiarazione in questo senso, sottolineando la gravità dei decreti governativi specie per quanto riguarda le questioni dell'orario, dell'avvilimento della pubblica funzione, dei poteri discrezionali del governo contro i funzionari, della minaccia anti-sciopero, degli scatti, delle pensioni, ecc.

Sia nella riunione quadripartita di ieri l'altro, sia nel Consiglio dei ministri di ieri, — che per il resto si è occupato di ordinaria amministrazione — questa situazione ha avuto serie ripercussioni. Qual è l'atteggiamento del governo, che cosa intende fare? Secondo alcune notizie, una parte dei governanti sembra aver perso la testa. L'on. Saragat avrebbe proposto che, per reagire alla agitazione dei professori, il governo attui una specie di «serrata» scolastica, facendo trovare le scuole chiuse ai professori che domani sospendono lo sciopero! Ciò allo scopo di considerare in sciopero i professori per tutto il periodo delle ferie, e decurtarne lo stipendio. Pare che questa idea socialdemocratica non abbia attecchito, anche perchè non pochi ministri sono preoccupati dalla piega presa dagli avvenimenti e temono una decisa reazione anche da parte della Commissione parlamentare. Ma ciò non toglie che l'atteggiamento del governo e della D.C. resti sordo.

Tipico è apparso ieri l'editoriale del «Popolo», il quale, in polemica con i rilievi del nostro giornale circa la ostilità della D.C. nei confronti dei ceti medi, ha evitato con cura sia di sconfessare la nota interrogazione del d.c. Tomè contro i professori, sia di precisare qual è l'atteggiamento della Direzione fanfaniana nei confronti della scuola di Stato e delle categorie di pubblici dipendenti, preferendo dissertare sul leninismo. E' dunque esatto che l'atteggiamento del governo e della direzione D.C. nei confronti dell'apparato scolastico e statale è di irriducibile e «ideologica» ostilità? La politica di Gava e di Scelba è, ancora una volta, quella di Fanfani.

Questo aspetto delle responsabilità politiche del governo per la crisi della scuola è stato del resto illuminato anche dalla protesta formulata dal PLI contro il partito repubblicano, per la solidarietà espressa da questo ultimo ai professori. In ciò si è visto da più parti un segno che, anche su questo terreno, la maggioranza governativa è divisa. E anche questo spiega perchè il governo rifiuti di affrontare in Parlamento il dibattito sulla mozione che lo invita ad accogliere le rivendicazioni dei professori. In questo quadro si spiegano infine le tentazioni poliziesche a cui il governo sta indulgendo, con le minacce di Saragat e con interventi come quelli segnalati da Verona, dove la prefettura e la questura hanno proibito un manifesto di socialisti e comunisti di solidarietà con i professori.

LE TABELLE DEL GOVERNO

Gli stipendi dei professori

Secondo informazioni ufficiose ministeriali, le tabelle relative al trattamento economico dei professori, stabilite dal governo, sarebbero le seguenti. Le cifre sottoriportate non tengono conto del rateo della tredicesima mensilità e si riferiscono alla mensilità percepita dai celibi nei Comuni fino a 600 mila abitanti. Mancano anche le tabelle relative ai capi di istituto, pei quali dovrebbe essere stata conservata l'indennità di carica. Mancano anche gli scatti biennali intermedi. Oggi a mezzogiorno, comunque, il ministro Gonella aprirà la «busta sigillata» inviatagli ieri sera da Gava e il mistero delle tabelle sarà finalmente svelato.

Anno di carriera	Ruolo A lire	Ruolo B lire	Ruolo C lire
1	58.677	50.900	45.067
4	70.342	58.677	50 900
10	74.477	70 342	53.868
16	90 821	74.477	58.677
24	106.706	89.162	63.257
30	112.827	94.140	71.721
40	123.044	102.437	78.620

Gli stipendi dei maestri

Sempre l'agenzia «Italia», ha reso note le nuove tabelle per gli insegnanti elementari relative al trattamento complessivo netto mensile, per celibi, in sede di servizio avente meno di 600 000 abitanti. Quelle che pubblichiamo non sono comprensive del rateo della 13. mensilità.

Anno di carriera	Importo
1-2	L. 45.067
3	» 45 940
4-5	» 50.900
6-7	» 51.890
8-9	» 52 879
10-11	» 53 868
12-13	» 54.858
14-15	» 55.847
16-17	» 58 678
18-19	» 59 822
20-21	» 60.966
22-23	» 62.112
24-25	» 63 257
26	» 64.402
27-28	» 70.342
29-30	» 71.721
31-32	» 73.099
33-34	» 74.477
35-36	» 75 856
37-38	» 77.156
39-40	» 78.612
41-42	» 79.990
43-44	» 81.369
45	» 82.747

Per i Comuni con numero di abitanti superiore al 600 mila, si devono aggiungere, alle tabelle indicate per i Comuni con meno di 600 mila abitanti, gli assegni di sede. Per i Comuni con più di 800.000 abitanti è previsto un assegno di sede lordo dal grado 1. al 7., di lire 3200, pari ad un netto di lire 2.879; dal grado 8. al 10., l'assegno netto è di lire 3.013 e per l'altro personale di L. 3.064.

Per i Comuni fino ai 799.999 abitanti l'assegno netto è fino al grado 7., di lire 1.439 nette; dall' 8. al 10. di lire 1.507 e per l'altro personale di lire 1 600.

Nel corso del mese di gennaio — sempre secondo l'agenzia «Italia» — saranno pagati gli arretrati dei cinque mesi della soluzione «ponte» per lire 47.120 complessive nette.

STAMANE IL CIP DECIDEREBBE LO SBLOCCO DELLE TARIFFE

La strenna di Cortese ai trust elettrici

Dunque, secondo le voci che corrono, stamane l'on. Cortese, ministro dell'Industria e presidente delegato del Comitato interministeriale dei prezzi, concederebbe ai magnati dei monopoli elettrici, quale generosa strenna natalizia, il tanto agognato sblocco delle tariffe elettriche.

L'operazione avverrebbe senza chiasso: è convocata una riunione del CIP; c'è un ordine del giorno pubblico dall'aria inoffensiva, in apparenza tutta ordinaria amministrazione; in realtà, il CIP, dopo aver esaminato le tariffe di vendita dell'acqua per l'acquedotto di Salice Terme, procederebbe alla liquidazione della Cassa di conguaglio tariffe elettriche e, con questo, tutto l'attuale regime tariffario salterebbe in aria, la via sarebbe aperta allo sblocco e alla scala mobile dei prezzi dell'energia che l'ANIDEL reclama da mesi. Per ottenere questo straordinario risultato l'on. Cortese non ha bisogno di smuovere un dito: è sufficiente che egli lasci scadere, al 31 dicembre, il provvedimento CIP n. 507 del 4 agosto 1955, con il quale sono stati fissati i sovraprezzi aggiuntivi che hanno finora permesso di far fronte alle esigenze della Cassa. Come si vede, un'operazione pulita e indolore, una vera eutanasia della Cassa di conguaglio e dell'attuale regime tariffario.

Noi non sappiamo se l'opinione pubblica — presa alla sprovvista in queste giornate distratte di vigilia natalizia — si renda conto della eccezionale gravità delle conseguenze dell'operazione in corso. Se l'on. Cortese — e con lui tutto il governo Segni — seguiranno la via verso cui i monopoli elettrici premono, giungendo perfino al ricatto e al rifiuto aperto di rispettare le leggi —; se si giungerà alla libertà di contrattazione nell'acquisto e nella vendita dell'energia elettrica; se si attuerà quel sistema automatico di variabilità dei prezzi — vera e propria scala mobile — che gli elettrici hanno posto come proprio massimo obbiettivo, un onere supplementare che si aggirerà sui 100 miliardi annui verrà a gravare sui 9 milioni di utenti, in particolare sulle utenze domestiche, di artigiani, di piccoli produttori. Sarà un nuovo rude colpo vibrato ai bilanci familiari; un nuovo giro di vite che strozzerà le già precarie attività di milioni di operatori economici; sarà il colpo di frusta che darà nuovo impulso alla tendenza al rialzo dei prezzi.

I signori dei monopoli elettrici non scherzano nel nostro paese; ad essi non basta violare impunemente le disposizioni di legge che fissano gli attuali prezzi dell'energia; non basta derubare gli acquirenti di energia con metodi pirateschi; non solo essi respingono apertamente e con disprezzo la richiesta — timida, invero — del governo di veder chiaro nei conti dei loro bilanci, ma essi possono perfino concedersi il lusso di ricattare la nazione e di imporle una nuova, pesantissima taglia con il pretesto che non avrebbero più quattrini per costruire i nuovi impianti.

Non c'è legge dunque per i baroni dell'elettricità, all'infuori di quella della caccia al massimo profitto, ed è per questo che assume un particolare significato la capitolazione, che sarebbe in corso, da parte dell'on. Cortese e del governo Segni.

Recentemente, l'on. Cortese si impegnò solennemente di fronte alla Camera dei deputati di non introdurre alcuna modificazione nell'attuale regime dei prezzi della energia, prima di aver condotto una accurata indagine sui bilanci delle società e prima di aver sottoposto al Parlamento le eventuali successive proposte di innovazioni.

Ora, tale indagine non ha fatto da allora neanche un passo avanti: e siamo arrivati a questo assurdo: mentre i monopoli elettrici non permettono a nessuno, nemmeno al governo, di far loro i conti in tasca, il governo si fa consigliare lo sblocco dei prezzi dell'energia da una Commissione di «tecnici», funzionari stipendiati dei monopoli (la famigerata Commissione Santoro, insediata da un anno e mezzo al ministero dell'Industria, con il compito preciso di dettare al governo italiano la politica di rapina dei monopoli).

Non è chi non veda come con le decisioni che si dicono imminenti, il governo Segni non proceda ad un mero atto amministrativo senza particolare significato: al contrario, è di tutta evidenza che esso opera una vera e propria *scelta politica*, e di estrema gravità; con essa si viola un impegno solenne assunto di fronte al Parlamento, si rinuncia a ristabilire l'imperio della legge (che, si è detto, deve essere uguale per tutti), nei confronti dei baroni della elettricità; si sacrificano gli interessi della stragrande maggioranza della popolazione lavoratrice alle rendite dei monopoli, sfruttatori della economia del nostro paese.

E' corsa la voce che questo sarebbe il prezzo che l'onle Cortese avrebbe accettato di pagare, per avere osato di introdurre con i suoi emendamenti profonde modificazioni al vecchio progetto di legge sulla disciplina dello sfruttamento degli idrocarburi.

Se ciò rispondesse alla realtà, sarebbe chiaro che il governo dell'on. Segni è giunto al punto in cui l'insegna della sua politica sarebbe ormai «un colpo al cerchio, un colpo alla botte», insegna sotto la quale nessun governo è mai andato molto lontano, destinato fatalmente a soccombere sotto il peso delle sue contraddizioni.

ALDO NATOLI

Il dito nell'occhio

Piazze

I fascisti lanciano un nuovo loro importante settimanale che si intitola La piazza d'Italia.

Quale piazza? Piazza Loreto?

Destinazione

Il Corriere della Nazione pubblica una fotografia di una sala del Quirinale nella quale sono collocati i busti di un sacco di re che popolavano il palazzo. «La Repubblica — dice *il giornale* — crede di cancellare la storia mettendo i re sabaudi in soffitta».

E' vero. Semmai bisogna metterli in cantina.

Il fesso del giorno

«Cosa dice il comunismo ai ceti medi? Nulla». *F. D'A.*, dal Popolo.

ASMODEO